

## TERZA ETÀ

### Sono oltre 9 milioni e vogliono un ruolo attivo nella società

Sono oltre nove milioni in Italia i lavoratori anziani: una fascia sociale enorme, gravata di problemi difficili, ma ricca di energie, di esperienze, di capacità preziose che non possono e non debbono andare disperse. E tuttavia verso gli anziani la politica della DC in questi anni è stata una politica di emarginazione e di rifiuto. Quanti sono entrati nella «terza età» sono costretti a combattere ogni giorno una dura lotta contro l'indigenza (ancora troppi sono quelli che vivono con pensioni minime), contro la solitudine, contro l'esclusione. Nelle città governate dalle sinistre la condizione degli anziani è cominciata a cambiare: l'assistenza domiciliare, il superamento del ricovero-ghetto, i periodi di vacanza e di riposo in Italia o all'estero, l'istituzione di «alloggi protetti» dove gruppi di anziani possano abitare coadiuvati da medici, infermieri, fisioterapisti. E soprattutto il lavoro: aver superato i sessanta anni non significa essere inabili. Così a Reggio Emilia il Comune ha affidato gli orti alla loro cura, a Torino vigilano davanti alle scuole, in Emilia insegnano ai giovani i mestieri. Vecchiaia non deve più essere sinonimo di abbandono.

## Reggio Emilia: 200 orti da coltivare in periferia

REGGIO EMILIA — Tra gli orti per gli anziani di Reggio Emilia sta «spuntando» un vero e proprio centro sociale e sportivo che interesserà tutta la popolazione. Infatti, con uno stanziamento da parte dell'Amministrazione comunale di 100 milioni e con l'appalto a giorni dei lavori, sta prendendo il via la seconda e conclusiva fase di una importante realizzazione sociale, iniziata esattamente un anno fa, quando, su richiesta specifica di un gruppo di anziani, il Comune di Reggio Emilia decise di destinare alcuni terreni, nella immediata periferia della città, per la coltivazione di orti.

Il terreno incolto, dopo essere stato reso coltivabile ad opera del Comune, è stato consegnato agli anziani della zona. Non si trattava solo di un nostalgico ritorno alla terra o di trovare una «piccola occupazione» ai pensionati, la intenzione prioritaria era quella di creare una nuova e certa «singolare», forma di aggregazione per quella fascia di persone ormai escluse dalla produzione, e di conseguenza dalla vita sociale. E così circa 300-600 persone si sono messe immediatamente al lavoro per trasformare i 172 (ora sono divenuti 198 e ne sono richiesti altri) appezzamenti di terreno, di 27,5 metri ciascuno, in ordinati orti,

dai quali, nel giro di soli pochi mesi, sono spuntati cipollotti, pomodori, piselli, insalata, ecc.

E ancora oggi, a distanza di un anno dall'inizio dell'esperienza, chi passa per via Pestalozzi, dove sono sistemati gli orti può incontrare giornalmente circa 150-200 persone (anziani, parenti, tantissimi nipotini) che sembrano, trapiantati, lavorare la terra per iniziare un nuovo ciclo di coltivazione.

Grazie a questa attività, tra l'altro remunerativa economicamente, molti di questi anziani sono di nuovo usciti di casa, e hanno riaperto un dialogo con la gente, con la società. E l'unico rischio che si poteva correre, quello cioè di creare un altro «ghetto» di emarginazione degli anziani, è stato immediatamente evitato con la decisione di dotare l'area prospiciente gli orti di attrezzature, spazi sportivi e ricreativi aperti a tutta la popolazione della zona, dalla prima infanzia, all'adolescenza, alla maturità. Un centro polivalente, insomma, nel quale si troverà la pista di pattinaggio, il campo di pallavolo, un'area per i giochi dei bambini, un campo per il gioco delle bocce, un'area verde con panchine ed altri servizi.



## Una «idea diversa di Roma» anche per gli anziani

ROMA — (p. sp.) Seicentotantamila anziani, un quinto degli abitanti della città. L'80% vive con una pensione misera, che raramente supera le 200 mila lire. Sono le cifre della «terza età» a Roma. Lasciati a se stessi fino al '76, abbandonati alla loro solitudine, oggi hanno a disposizione sette centri sociali dove incontrarsi, parlare, ricevere assistenza. In 3.500, solo quest'anno, partiranno per i soggiorni estivi gratuiti organizzati dal Comune. Molti andranno anche all'estero (è il primo esperimento in Italia): in Jugoslavia, in Romania, in Grecia. Sono fatti importanti, che danno il senso di un cambiamento vero nell'amministrazione della città: quando le sinistre entrarono in Campidoglio, gli anziani non «contavano», per loro non c'era niente, nemmeno un «straccio» di assistenza. Oggi non è più così. Se è vero che molto resta ancora da fare, è ineguagliabile a una fase nuova — di fatti concreti, non di parole — si è aperta anche per l'assistenza agli anziani.

Ma vediamo bene cosa s'è fatto e cosa invece resta ancora da fare. Va detto subito che, anche in questo caso, ha contribuito molto la collaborazione tra il Comune e la Regione,

## Imola: vecchi e giovani in cooperativa Napoli per l'assistenza domiciliare

IMOLA — Giovani e anziani: un rapporto non facile, polemico, conflittuale. Conciliare esperienze, aspirazioni, sensibilità, modi di interpretare il passato e di ipotizzare il futuro è impresa che non sempre riesce. Ma il lavoro, può servire a ricomporre questo difficile rapporto? L'esperienza di Imola — limitata, parziale ma non priva di valore — dice di sì. Nella Cooperativa intersettoriale montana di Sassotegone, sull'Appennino emiliano, ventidue giovani sotto i trent'anni si sono bene inseriti. Ve ne sono anche di giovanissimi: Walter ha solo 16 anni, Pier Ugo ne ha 17. Stanno contribuendo, assieme a lavoratori anziani e a donne, alla messa a coltura della azienda Sozzuro, che alla cooperativa è stata affidata dalla Provincia di Bologna alla fine dell'agosto del '79. Si tratta di una azienda di 200 ettari, di cui 75 pianamente coltivabili. Per anni la terra è rimasta in abbandono, invasa da rovi e sterpaglie. Giovani e anziani si sono uniti, hanno deciso di trasformare l'azienda, di recuperare i terreni ad un ruolo produttivo. Oggi 40 ettari sono stati messi a coltura, e procede il lavoro di bonifica e di riassetto fondiario sul resto del territorio aziendale.

La concretezza dell'obiettivo ha contribuito a instaurare e a consolidare un rapporto di fiducia tra giovani e anziani, tra soci e dirigenti della cooperativa. La quale svolge anche altre attività: sorta nell'aprile del '75 da una trentina di soci (braccianti, mezzadri, coltivatori diretti), la cooperativa dal '76 lavora su progetti di forestazione, acquedotti, riassetto idraulico-forestale. Esperienze ed entusiasmo insieme, dunque, per il recupero delle zone abbandonate.

Pensioni e politica per gli anziani: se questo complesso di problemi è tornato negli ultimi mesi alla ribalta, è dovuto certamente all'incalzante iniziativa dei comunisti nel paese e nel Parlamento. Dopo sei mesi di pressione, a febbraio le Camere hanno definitivamente approvato le proposte avanzate dal PCI per aumentare da questo anno le pensioni più basse e dare cadenza semestrale alla scala mobile.

Così dal 1. maggio sono aumentate di 10 mila lire le pensioni minime salendo a 152.950 lire. Chi ha la pensione al minimo, ma più di 15 anni di contributi, avrà un ulteriore aumento di 10 mila lire dal 1. luglio. Da questa data aumentano di 25.200 lire anche le pensioni dei lavoratori autonomi e di 10 mila lire quelle degli autonomi invalidi. Inoltre, dal 1. luglio gli invalidi civili avranno tutti la pensione di 100 mila lire. A gennaio sono già aumentate di 20 mila lire le pensioni civili. Complessivamente 2500 miliardi si spostano a sostegno dei redditi più bassi.

Ma la battaglia su questo terreno, ovviamente, non è conclusa. Alla Camera è ancora ferma la riforma del sistema previdenziale. L'impegno del PCI è di giungere ad una sua rapida approvazione, battendo le forti resistenze di socialdemocratici. La posta in gioco è alta: maggiore giustizia ed equità, sfoltimento della giungla delle oltre cinquantina gestioni pensionistiche, la fissazione dei «tetti» e l'unificazione del sistema previdenziale.

In questi giorni infine i comunisti presenteranno un'altra proposta di legge diretta a svelire i tempi di liquidazione di tutte le pensioni

NAPOLI — L'estate scorsa furono tremila: un intero mese trascorso in località marine o di montagna, in qualche caso anche all'estero. E' dal '75 che ogni anno gruppi di pensionati a reddito basso hanno la possibilità di trascorrere la villeggiatura fuori Napoli; alle spese e all'assistenza provvede, infatti, il Comune.

Per la prima volta nella storia di Napoli è stato pensato e realizzato un «piano anziani»: l'iniziativa, assunta dalla giunta Valenzi, si articola in vari interventi. L'attenzione maggiore, naturalmente, viene rivolta ai pensionati che hanno il reddito più basso. Così ogni giorno, da vari mesi, vengono distribuiti tremila buste da mezzo litro di latte, ed è finalmente consentito il percorso gratuito sulle autostrade urbane.

A Napoli abitano 160 mila anziani al di sopra dei sessant'anni. E' possibile per loro un'esistenza migliore? Si può evitare una dolorosa e umiliante emarginazione? Il Comune ci sta provando. In alternativa alle case di riposo o agli ospizi, tra qualche settimana partirà il progetto di assistenza domiciliare. Verranno impiegati seicento giovani assunti per l'occasione con la legge di preavvicinamento: quotidianamente visiteranno casa per casa alcune migliaia di pensionati.

A breve scadenza, inoltre, sarà possibile a tutti gli anziani accedere al cinema della città pagando il biglietto a metà prezzo.

## CULTURA

### L'abbiamo fatta vivere nel grande laboratorio delle nostre città

Musica, teatro libri, cinema: il veneziano scopre Venezia

VENEZIA — Fra le cose più importanti, che hanno dato un'impronta diversa alla qualità della vita negli ultimi anni a Venezia, c'è stata un'attenzione speciale verso i temi della cultura. Un bisogno che hanno espresso soprattutto i giovani e le donne. Sono nati «centri-musica» e nei quartieri, soprattutto in quelli più disgregati e più lontani dal centro, sia in laguna che in terraferma, dotati di alcune strutture di base per imparare e suonare musica, «assessorato alla cultura», nei suoi settori musica e teatro, ha organizzato nei centri-musica stessi, nei centri civici, nei campi, nelle biblioteche decine di concerti e rappresentazioni teatrali, sempre affollatissimi e una rassegna del teatro veneto do-

ve i gruppi teatrali di base hanno potuto lavorare e farsi meglio conoscere. Per le donne l'esperienza è stata ancora più interessante. Attraverso l'assessorato alla condizione femminile è sorto ultimamente a Mestre un centro-donna, con una biblioteca, un archivio-documentazione attorno al quale si raccolgono un insieme di movimenti e organizzazioni femminili che programmano attività anche a lunga scadenza, ricerche, manifestazioni di teatro, musica, fotografia, pittura.

Ma altre cose, un tempo ritenute fastidiose o di poco conto sono state, soprattutto per merito dei quartieri, portate all'attenzione della giunta comunale di sinistra. Ad esempio il problema del verde, l'utilizzazione pubblica di parchi



realtà così diverse. Iniziare un'opera di programmazione, favorire la diffusione di tante espressioni culturali mantenendo nello stesso tempo elevato il livello di qualità. L'intervento del Comune si è dunque ulteriormente qualificato proprio nel corso dell'ultima legislatura. La quota di bilancio destinata al settore è raddoppiata nel '79 rispetto all'anno precedente e per l'80 è aumentata ancora del 40 per cento.

I risultati di questo impegno sono evidenti. Intanto, iniziative del tutto inedite: una serie di attività culturali hanno impegnato senza soluzione di continuità i quartieri e le circoscrizioni del comune, con una rilevante partecipazione di cittadini. Poi il rapporto — rivitalizzato — con le istituzioni, la scuola in primo luogo. L'animazione teatrale e l'educazione musicale hanno fatto il loro ingresso nel ciclo dell'obbligo. Il progetto regionale teatro-scuola ha ormai al suo attivo 130 spettacoli in 22 comuni.

Il boom dell'attività teatrale non si limita alla scuola e ai ragazzi. Sono sorti laboratori teatrali, sono stati organizzati una serie di seminari che regolano la partecipazione di decine e decine di giovani. Sulla base di questa spinta il Comune ha dato vita al Centro di documentazione teatrale, che costituisce ormai una sezione specializzata della biblioteca municipale. Appunto la biblioteca di Perugia per il '79 può vantare

un bilancio di oltre 49 mila presenze, e si è arricchita di due sezioni decentrate (altre tre sono di prossima apertura).

Il rapporto con la Regione è in questo campo essenziale: ogni anno viene presentato un piano regionale di interventi sui beni culturali, alla cui definizione concorrono i Comuni e i Consorzi. Nel piano varato dalla Regione sono previsti finanziamenti per circa un miliardo, destinati alla qualificazione delle biblioteche (in pochi anni sono passate da 21 a 53), alla creazione di sistemi di pubblica lettura, al piano di riorganizzazione dei musei e di riordinamento degli archivi storici.

Ma torniamo a Perugia. L'Accademia delle Belle arti (che qui non è statale, ma finanziata da Comune e Provincia) si è già data una dimensione di attività esterna con mostre e manifestazioni nel settore delle arti visive. Il progetto è quello di una galleria d'arte moderna e contemporanea a dimensione regionale. Un altro progetto in stato di avanzata definizione — sono già disponibili le strutture — è il museo etnografico e delle tradizioni culturali. Non c'è dubbio che il livello di interesse e di attività a Perugia è cresciuto in questi cinque anni. La prospettiva è ora quella della creazione di strutture permanenti. Obiettivo: la partecipazione — non solo come spettatori, ma come protagonisti attivi — dei cittadini, dei giovani, di migliaia di studenti.

## CAROVITA

### «Paniere trasparente»: è questo l'obiettivo dei progetti emiliani

L'idea di un grande mercato agro-alimentare all'ingrosso al servizio delle province di Parma, Reggio e Piacenza L'esperienza di Ravenna

BOLOGNA — (n.g.) «Fronte compatto contro il carovita», titolava una settimanale locale («Il Nuovo Ravennate») qualche settimana dopo il «boom» delle spese. Le feste di Natale, insomma. Facile a dirsi ma poi, se si scende nella pratica, il tutto diviene un più complicato. Certo, perché nonostante gli sforzi che un po' dappertutto compiono le amministrazioni locali (dove ci sono i comunisti però), spesso le iniziative in questa direzione rischiano di avere un respiro corto. Ma intanto, almeno, si cerca di arginare la spinta al consumo indifferenziato, si cerca di arginare il lievitare dei prezzi con iniziative specifiche. Vediamo due esempi: un progetto e un'esperienza.

Il primo viene da Parma dove l'Amministrazione comunale ha approntato un «progetto» appunto per un mercato unico per tutti i generi agro-alimentari: una struttura commerciale pubblica che preveda la concentrazione e lo sviluppo della complessa attività di vendita all'ingrosso di prodotti alimentari (sia di cooperative che di privati), di raccolta, conservazione e distribuzione attingendo direttamente dalle aree di produzione, dalle strutture associate contadine. Come si può capire, uno strumento che, con prezzi «trasparenti», potrebbe divenire fondamentale nella lotta contro il carovita grazie ad un collegamento diretto fra produzione e commercio. Il mercato avrà un raggio d'azione interprovinciale (servirà infatti, oltre Parma, anche Reggio Emilia e Piacenza) echerà — almeno è negli intenti degli amministratori parmensi — di riorganizzare e coordinare le attività «mercantili» del settore alimentare.

L'altro esempio viene da Ravenna. Un paio di anni fa l'amministrazione comunale, in stretta collaborazione con le associazioni dei commercianti e con la cooperazione, propose ai cittadini un «paniere» di prodotti a prezzi «trasparenti e controllati». L'iniziativa, par con limiti oggettivi (per alcuni prodotti non furono possibili che «sconti» minimi sui prezzi originari), costituì un primo passo e gettò le basi per produrre nell'esperienza. E nel periodo «caldo» dei consumi, cioè quello natalizio di quest'anno (dicembre '79-gennaio '80), l'assessorato al commercio e mercati del Comune di Ravenna, con la collaborazione determinante dei settori della produzione e della distribuzione, aprì una campagna di vendita «concordata» a prezzi controllati di prodotti alimentari vari e di drogheria e una seconda campagna per la vendita — sempre a prezzi concordati — di carni cosiddette «alternative» (tacchino, pollo, pecora, agnello e prosciutto).

In questo modo prodotti di prima qualità, dalla frutta al vino, ai detersivi, alla carne appunto, vennero messi in vendita nei negozi cooperativi delle tre centrali, in quelli del CONAD, della DESPAR e della VEGE, nelle macellerie della cooperativa CEMAC e del CONAD. L'iniziativa trovò un riscontro positivo nei ravennati; tanto da dover essere prorogata di 10 giorni oltre la data fissata in origine, arrivando appunto a coprire il periodo natalizio e di capodanno.

A Perugia si moltiplicano le idee e i protagonisti